

Crocevia dei linguaggi: biologia e filosofia

INTERVENTO DURANTE LA SESSIONE DEL 22/10/2016

Eleonora Buono

Mi sembra che il discorso si sia concentrato su alcune divergenze che abbiamo circa le questioni fondative del metodo. Ora, sono convinta che sia fondamentale giungere a un accordo sulle premesse del discorso, ma adesso vorrei provare a spostare il centro dell'attenzione: partiamo non dall'inizio, ma dalla fine – dalle *conseguenze*. La mia ipotesi è che sia più semplice accordarsi sul piano *politico* piuttosto che partendo dalle nostre discipline concrete, dove si addensano invece i contrasti.

A voi biologi non basta l'enorme successo che scaturisce dal vostro operare, poiché non volete essere dei meri tecnici. Questa è giustappunto una conseguenza inaccettabile di questa maniera di stare nel metodo.

Posta di fronte a tale problema, io risponderei dicendo: guardate quello che fate. Guardare il metodo nel suo operare non penso che si possa tradurre, tuttavia, in una "parte" del metodo e che tale riflessione si debba per forza svolgere in maniera "dialogica" (il che per me significa prima di tutto "non matematizzata" o "non quantificata"), se dall'altra parte abbiamo un metodo che matematizza e quantifica. Questo perché, riprendendo una frase spesso ripetuta a Mechrí, il problema della scienza non si risolve sul terreno della scienza – e il problema del metodo non si può risolvere nel metodo.